

Agroindustria. Accordo nella filiera corta dei cereali

Nei mulini Ocrim l'hi-tech italiano

Roberto Iotti

CREMONA. Dal nostro inviato

■ Il numero uno mondiale nella costruzione di impianti molitori flessibili stringe un patto di sviluppo con i coltivatori di cereali. Il gruppo Ocrim di Cremona - più di 100 milioni di ricavi previsti a fine anno - utilizza la giornata internazionale del "grando e della farina" per rafforzare la collaborazione con l'Etiopia, Paese dove Ocrim ha già realizzato un impianto, e per lanciare un messaggio: «Industria e agricoltura devono percorrere la stessa strada e creare valore», dice l'amministratore delegato della società, Alberto Antolini.

«Come soggetto industriale del Paese - aggiunge - dobbiamo pensare a un manifatturiero diverso, perché ormai tecnologia e innovazione sono fattori comuni a tutti. Il futuro allora si gioca con altri ruoli. Il nostro Paese ha nel suo brand il nome Italia e questo già dice tutto. Dice che non siamo un Paese replicabile per storia e tradizioni. Per patrimonio di conoscenze».

Secondo Antolini è solo da questo patrimonio che possiamo «ritrovare la forza per recuperare competitività. Guardando al passato per costruire il nostro futuro. Il messaggio di Ocrim - spiega l'amministratore delegato del gruppo - è quindi quello di essere partner e supporter dei coltivatori e degli agricoltori nelle nuove filiere corte della cerealicoltura, per creare valore. Avere il brand Italia significa essere proprietari di una

storia che nessun altro Paese può avere e copiare».

È su questi concetti che Ocrim ha costruito la sua partecipazione all'azionariato di **Bonifiche Ferraresi**, la più estesa e tecnologica azienda agricola in Italia (oltre cinquemila ettari) che fa riferimento all'omonima società BF, quotata in Borsa. «Ocrim ha creduto nel nostro progetto di creare un sistema agricolo basato su filiere competitive - dice l'amministratore delegato di **Bonifiche Ferraresi**, Federico Vecchioni - e, nel caso dei cereali, il progetto è quello di valorizzare la produzione dei grani italiani attraverso gli impianti di stoccaggio dei Consorzi Agrari, di macinazione della Ocrim, fino alla produzione di pasta totalmente made in Italy».

«Coldiretti è da tempo al fianco dei coltivatori per la tutela e la valorizzazione del prodotto nazionale. L'ultimo nostro impegno è stato il riconoscimento da parte delle autorità europee della validità dell'etichetta di provenienza per i prodotti lattiero caseari. Questa è la strada per dare valore alle nostre produzioni e ai territori», sottolinea Vincenzo Gesmundo, segretario generale di Coldiretti.

L'Africa avrà un ruolo importante nelle strategie di Ocrim. «I Paesi dell'Africa centrale - dice ancora Antolini - sono in una fase di sviluppo. C'è domanda di nuova alimentazione. Servono strutture di stoccaggio, trading e lavorazione. L'esperienza italiana può fare molto per questo Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Trattativa per la Sbs, le ansie dei Comuni

L'Unione del Terralbese attende l'esito dell'operazione di vendita della Società **bonifiche sarde**

► ARBOREA

Sulla vertenza della Società **Bonifiche Sarde** i sindaci dell'Unione dei Comuni del Terralbese esprimono ancora preoccupazione. La vertenza legata alla cessione del compendio agro-zootecnico è stata oggetto di diverse aste tutte andate deserte, ma ora la vendita viene effettuata mediante trattativa privata diretta e potrebbe determinare il raggiungimento di un accordo e la conseguente cessione del compendio aziendale della Sbs.

Già un altro tentativo di trattativa privata tra la Regione e un'azienda del territorio si è era arenata: la 3A, infatti, non aveva proseguito nel suo interesse ad aggiudicarsi il patrimonio a causa dello stop imposto dall'assemblea dei soci.

L'oggetto della trattativa in corso riguarda la vendita del centro aziendale principale, di 572 ettari di terreni della società e di 429 ettari di proprietà Laore localizzati nel territorio di Arborea, Marrubiu e Terralba. Dell'azienda con cui la Regione sta trattando si vocifera che non sia un'impresa con sede in Sardegna. «La novità è proprio il ricorso alla trattativa privata, giustificata dalla necessità di adempiere comunque alla definizione di un'offerta di acquisto nel breve termine, a causa della significativa posizione debitoria della società ed al conseguente stato di liquidazione ed inoltre per individuare nel più breve

tempo possibile una soluzione finalizzata al riassorbimento del personale, attualmente in comando presso l'agenzia regionale Forestas» commentano dall'unione dei Comuni.

Ed è proprio la situazione dei dipendenti che continua a determinare grande preoccupazione da parte dei Sindaci del terralbese che già nel corso del 2013 avevano chiesto alla Regione di essere coinvolti nelle scelte. La richiesta dell'Unione dei Comuni è un appello affinché possa essere garantita la collocazione di tutte le unità lavorative e che le stesse trovino stabilità occupazionale in seno all'agenzia regionale.

«Attualmente i dipendenti della **Bonifiche Sarde** svolgono un'importante opera di tutela delle zone boschive e di prevenzione per quanto riguarda il rischio incendi in stagione estiva, oltre che per la salvaguardia e la valorizzazione delle vaste pinete litoranee di Arborea e Marceddi - ricorda il presidente dell'Unione dei Comuni, Manuela Pintus -. Auspichiamo che, nel rispetto della procedura in corso, qualora la trattativa privata si chiudesse con esito negativo, gli enti locali siano coinvolti come già richiesto in passato, al fine di valutare idonee misure per fare in modo che i terreni in trattativa siano concessi al comparto agro-zootecnico del territorio, secondo gli strumenti giuridici che saranno ritenuti più opportuni ed a garanzia di tutte le parti».

Cristina Diana



TERRALBESE. I sindaci: sempre esclusi dalle trattative, adesso basta

La Sbs di Arborea in vendita «La Regione ci coinvolga»

DOPO IL FLOP DEI QUATTRO BANDI PER LA VENDITA DEI TERRENI (OLTRE 500 ETTARI) E STABILIMENTI, LA REGIONE HA AVVIATO UNA TRATTATIVA PRIVATA. MANUELA PINTUS: CHIEDIAMO CHE IL PATRIMONIO RESTI AL "SISTEMA ARBOREA".

» Ma se quattro bandi di vendita sono andati deserti; ma se nessuno vuole pagare dieci milioni (e accollarsene altrettanti di debiti pregressi) per avere oltre mille ettari di terra ad Arborea; ma se il "re delle carni" Luigi Cremonini e il colosso del latte 3A oltre l'interessamento non sono andati, ci sarà pure un perché. Forse la strategia messa in atto dalla Regione per il futuro delle Società **bonifiche sarde** è da rivedere? «Per quanto ci riguarda sì», risponde Manuela Pintus, sindaco di Arborea e guida dell'Unione dei Comuni del Terralbese.

TRATTATIVA PRIVATA.

La Regione ha cambiato formula: dal bando di vendita è passata alla trattativa privata. «Centro Tre Sassu, (comprese stalle, magazzini, impianti, uffici), quota della cooperativa A.A.A di Arborea, 2 vani, 572 ettari

di terra, almeno 8 dei 26 dipendenti da assumere a tempo indeterminato»: questo c'era nell'ultimo bando di vendita e questo è il centro della trattativa. Con il piccolo particolare dei debiti che l'Sbs ha maturato negli anni, circa dieci milioni. Con chi sta trattando la Regione? «Impossibile da sapere», risponde Manuela Pintus. In attesa di avere certezze dalla Regione (in silenzio, visto che forse il momento è abbastanza delicato) si vocifera che il privato interessato possa essere la **Bonifiche Ferraresi**.

I SINDACI. «Rispettiamo il silenzio e le trattative della Regione, però chiediamo di essere coinvolti», ribatte la Pintus. Le fasce tricolori della bonifica hanno da tempo le idee chiare. «Già in una delibera di tre anni fa, riproposta nei giorni scorsi, l'Unione del Terralbese chiedeva alla Regione la possibilità di concedere in comodato d'uso l'azienda Sbs al "Sistema Arborea", anche ai fini della sperimentazione in

zootecnica», puntualizza la Pintus. «I 572 ettari di terreni della Sbs e i 429 ettari di Laore, localizzati nel territorio di Arborea, Marrubiu e Terralba, secondo noi è più giusto che vengano affidati, nelle forme che la Regione riterrà più opportune, agli allevatori e agricoltori del territorio».

IL PERSONALE. «Facciamo un appello affinché possa essere garantita la collocazione di tutte le unità lavorative e che le stesse trovino stabilità occupazionale in seno a Forestas, dove attualmente svolgono un'importante opera di tutela delle zone boschive e di prevenzione per quanto riguarda il rischio incendi in stagione estiva, oltre che per la salvaguardia e la valorizzazione delle vaste pinete litoranee di Arborea e Marceddì», sottolinea Manuela Pintus. «Tutti i 26 dipendenti, non solo otto, devono essere assunti a tempo indeterminato».

Michele Masala

RIPRODUZIONE RISERVATA



I sindaci del Terralbese. Da destra Cera, Santucciu, Pintus, Piras e Casciu



«Sogno un'agricoltura più legata al territorio»

Gulinelli, presidente Coldiretti, spazia dal referendum a Campagna Amica «Le aziende erano restie a venire in piazza, ora a scarseggiare sono gli spazi»

Campagna Amica è figlia del “Patto con il consumatore” che Coldiretti elaborò nel 2000. Uno dei risultati è stato il sovraffollato Listone di questo weekend appena trascorso: un intasamento di gente e di acquirenti attorno alle bancarelle con i prodotti della terra esposti da aziende che hanno fatto della qualità il loro principio guida. Sergio Gulinelli - 35 anni, da quattro presidente provinciale di Coldiretti - si fa fotografare proprio sotto lo striscione con cui l'associazione si celebra come la “forza amica del Paese”.

Che dire di queste Giornate del Ringraziamento?

Nel 2000 si faticava a trovare aziende disposte a mostrarsi in piazza, c'era timidezza, diffidenza, oggi non bastano più gli spazi per soddisfare le richieste di essere presenti alle iniziative di Campagna Amica. In questi 16 anni è cambiata la mentalità ed è anche migliorata la qualità dell'offerta.

Lei viene da una famiglia di agricoltori?

Non direttamente, mio nonno coltivava la terra, due ettari a Corlo con cui sfamava la famiglia, aveva cominciato nel Dopoguerra. Mio padre invece faceva il meccanico e lavorava per il Comune di Ferrara, adesso è uno dei collaboratori della mia azienda.

Perché ha deciso di calcare le orme del nonno?

Dopo lo scientifico e la laurea in Economia ho lavorato nel settore dell'equo e solidale, ma nel 2007 mi sono licenziato. Mio nonno mi ha detto “vai all'ufficio Coldiretti di Copparo, ti faranno un vestito in base alle tue idee”. E la mia idea era puntare sulla multifunzionalità, creare un'azienda che non facesse solo agricoltura ma erogasse anche servizi come lo sfalcio dell'erba, la giardiniera.

Il risultato qual è stato?

Ora l'azienda ha 38 ettari, e 8 dipendenti tra fissi e stagionali, coltiviamo orticole e frutta, che commerciamo in due modi: con la vendita diretta al consumatore e con la vendita diretta alla grande distribuzione attraverso una cooperativa fondata nel 2010 che associa diversi coltivatori della zona.

Da imprenditore qual è il suo sogno, la sua ambizione?

Il mio sogno è far camminare questa idea di una nuova agricoltura, di trasmettere ad altri queste passioni.

È un sogno realizzabile?

Nel 2009 con i voucher agricoli entrarono in azienda quattro giovani che la Berco aveva messo in cassa integrazione. Uno è rientrato in fabbrica, due sono rimasti a lavorare in azienda, il quarto è diventato a sua volta imprenditore.

Il futuro da dove passa?

Passa attraverso la sinergia tra i produttori, lo dico sempre ai giovani che questa è la via. Ma non basta dire produrre, produrre, produrre...serve qualità e serve coltivare rapporti con il territorio e con le istituzioni, l'agricoltura deve cercare prospettive di crescita e di sviluppo dentro una dimensione sociale e territoriale.

Qual è oggi la cosa più importante per il mondo agricolo?

Ce ne sono tante. Cerchiamo spesso risposte a Roma, ma a volte bisognerebbe trovarle localmente. Penso a un'opportunità come quella è quella dei Psr, i Piani di sviluppo rurale della Regione, che non finanziano solo investimenti in macchinari, ma anche forme di collaborazione sociale e istituzionale.

Mi faccia un esempio.

A livello nazionale l'esempio potrebbe essere quello degli agriturismi che diventano anche fattorie sociali. Localmente penso al lavoro che come Coldiretti facciamo con le scuole. Donne Impresa ha incontrato mille alunni quest'anno, possono diventare il doppio se la comunicazione anziché tra i banchi di scuola la si fa direttamente nelle aziende.

A Jolanda di Savoia Bonifiche Ferresi sta investendo per essere uno dei primi player europei dell'export. Con che occhi guarda a una realtà così diversa rispetto all'azienda rappresentata tradizionalmente da Coldiretti?

Bonifiche Ferraresi è socia di Coldiretti Ferrara e ancor più di Coldiretti nazionale. È una delle più grandi aziende italiane e sta sviluppando investimenti importanti anche per il territorio, lo sviluppo di alcune filiere offre infatti nuove opportunità anche alle aziende locali. Inoltre attività come il Campus sposteranno qui nuove figure, nuovi cervelli, che serviranno per la collettività. Penso alla ricerca sui nuovi seminativi, fronte sul quale è impegnato anche il Cai, il Consorzio agrario nazionale presieduto da Mauro Tonello.

Coldiretti di qua e Agrinsieme di là con tutte o quasi le altre associazioni. Cosa vi divide realmente?

Ci divide lo spirito, la forza con cui portiamo avanti certe battaglie. Siamo dei precursori rispetto a quello che le aziende agricole chiedono. Penso a battaglie come quella per l'etichettatura obbligatoria. Se su temi come gli Ogm e l'etichettatura vi sono visioni diverse noi che non possiamo stare insieme ad altri.

Il governo vi tratta coi guanti, cancellata l'Imu agricola, via anche l'Irpef agricola. I vertici nazionali hanno schierato Coldiretti per il Sì al referendum del 4 dicembre. È una specie di voto di scambio?

Nessuno scambio. Sui temi fiscali ci siamo battuti sempre con forza, con qualsiasi governo, indipendentemente che fosse di destra, di sinistra, di centro. Dopo Expo 2015, una grande vetrina per il mondo agricolo, abbiamo insistito ci siamo spesi sempre in prima persona e i risultati raggiunti sono il frutto della nostra progettualità, non di favoritismi.

Far crescere l'Italia, far crescere l'Etiopia

La filiera del grano, un'opportunità per i due Paesi.

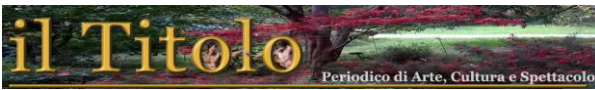
Grano, farina e... Affatto casuali i puntini di sospensione nel titolo della manifestazione (ideata e sostenuta dalla Ocrim di Cremona) che ha riunito alla 'Scuola di Tecnologia molitoria' della storica sede dell'azienda leader nella costruzione di impianti di macinatura il mondo dell'eccellenza agroalimentare italiana.

Produttori, mugnai, tecnici ed esperti dell'arte molitoria in primo piano per confrontarsi sui temi più attuali e di maggiore interesse riguardo alla produzione ed alla lavorazione del cereale principe della dieta mediterranea. Protagonista indiscusso sulle nostre tavole, infatti, il grano non è soltanto pane, pasta e pizza. O meglio, non così semplicemente. Dietro ci sono anni di ricerca tecnologica e agraria, incontri-scontri tra diverse filosofie, gusti, tradizioni, modi e mode. Farina bianca o integrale, macine a pietra oppure mulini industriali, e ancora: antichi sementi, processi lavorativi, valori nutrizionali, importazioni ed esportazioni.

In una sola parola: cultura; come identità e come confronto. Aprirsi al mondo per conoscersi e riconoscersi, è stato il tema portante della giornata, che ha voluto ragionare sull'insieme del comparto agroalimentare italiano, come dimostra la partecipazione di aziende come Pizzoli, Melinda, Marchesi Antinori, Banfi, Farchioni Oli e Pasta Zara, oltre che di associazioni di categoria quali Federalimentare, Coldiretti e Assomela. Operatori di mercato provenienti da Paesi come Bolivia, India, Inghilterra e Stati Uniti, oltre che la concomitante video conferenza con l'Etiopia, dalla sede dell'Ambasciata italiana di Addis Abeba, dove si celebrava la recente connessione industriale e commerciale tra i due Paesi, le componenti internazionali del summit.

“C'è bisogno di patriottismo – afferma il padrone di casa (**nella foto a destra**) Alberto Antolini, a.d. di Ocrim – Una parola ormai poco utilizzata, ma che esprime bene quale idea deve guidare il comparto industriale italiano se vuole continuare ad essere competitivo nel mondo globalizzato e, soprattutto, se vuole crescere. Bisogna ragionare come sistema e armonizzare le esigenze e il potenziale di tutte le componenti. Fatto ciò si può andare nel mondo ed esportare non solo la qualità dei nostri prodotti, ma anche l'altissima qualità delle nostre conoscenze. La



<p style="text-align: center;">AD HOC COMMUNICATION ADVISORS</p>		<p>Data: 09 novembre 2016</p>
--	---	-----------------------------------

mia idea di industria è a filiera corta – continua Antolini – proprio per questo abbiamo scelto di entrare in Bonifiche Ferraresi, il più grande complesso agricolo d’Europa. Abbiamo scelto di recuperare il rapporto con la terra e di valorizzarla. In questo senso, l’Etiopia rappresenta un territorio ideale, per clima e produttività dei terreni. Inoltre è un paese che ha attratto il meglio dei mugnai africani”. L’Etiopia, infatti, ha individuato nel settore agroalimentare, e nella filiera del grano in particolare, il settore trainante per la propria economia.

“Stiamo vivendo un momento cruciale per il nostro Paese. – ha dichiarato Meles Mebratu, vice ministro dell’industria etiopie – Abbiamo ridotto di molto la povertà e stiamo crescendo, negli ultimi anni, con ritmi impressionanti. La collaborazione con l’Italia ci permetterà di avanzare sempre più in fretta. Abbiamo preparato importanti piani industriali e siamo pronti a collaborare con il vostro Paese. Dall’Italia ci aspettiamo qualità. E’ quello di cui abbiamo bisogno per modernizzare la nostra agricoltura e fare un ulteriore passo in avanti”. Parole confermate anche dall’euro deputato ed ex ministro dell’agricoltura Paolo De Castro: “Il mondo ha bisogno di produrre più cibo. Soltanto un mondo che offre cibo per tutti può essere un mondo in pace. L’Europa e l’Italia possono e devono fare di più e in questo senso la collaborazione tra il nostro Paese e l’Etiopia è fondamentale”. Il grano come fonte di sostentamento non solo a tavola sotto forma di pane e pasta, ma vero e proprio traino per una reale politica di sviluppo. “La terra è il petrolio del futuro” per il presidente di Federalimentare Luigi Scordamaglia, che ha sottolineato come l’agroalimentare sia la vera risorsa per uno sviluppo sostenibile.

Parole ribadite anche dell’Ambasciatore italiano ad Addis Abeba, Giuseppe Mistretta, il quale ha dichiarato che: “Bisogna aumentare i posti di lavoro e contrastare quello in nero. Vanno in questo senso i nostri sforzi per la creazione, qui in Etiopia, di un grande parco agri-industriale”. Tecnologia, infrastrutture e maggiore facilità di accesso al credito, le priorità dell’impegno italiano nel Paese africano individuate dalla direttrice dell’Agenzia italiana per la cooperazione e lo sviluppo, Ginevra Letizia. Spazio infine alla prima edizione etiopie del Premio Capitani dell’Anno.

In diretta satellitare il giornalista Fabio Raffaelli ha consegnato i prestigiosi riconoscimenti per l’imprenditoria ad alcuni pionieri della connessione tra i due Paesi. Da Paolo De Francisci, manager del Pastificio Bottega Italia di Addis Abeba, a Taha Hussen Mohammed, presidente della Ethiopian Millers Association, fino a Gaetano Cristiano, direttore del catering di Ethiopian Airlines, e Tafa Jobie Bedanie, direttore del comparto ricerca di OARI (Oromia Agricultural Research Institute). Insieme a loro sono stati premiati: Camillo Calamai, Kassa Dawit Oma, Alberto Frezza, Elias Katema Sima, Linda Marchetti, Abeba Tesfaye Meteku e Mohammed Umer Bati.